



CONSEIL DE LA VALLEE CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

## **VISITA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI AL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA**

---

### **DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE ALBERTO CERISE**

On. Presidente della Camera,  
On. Parlamentari  
Presidente della Regione,  
membri del governo regionale  
Consigliere e Consiglieri regionali,  
Autorità,

E' con grande piacere che oggi riceviamo nell'Aula del Consiglio regionale il Presidente della Camera dei deputati, on. Gianfranco Fini.

La visita avviene in concomitanza con lo svolgimento della Scuola per la Democrazia. Un momento di formazione politica, rivolto a 60 amministratori di enti locali provenienti da tutta Italia. A seguire di questo incontro avremo l'onore di ascoltare alla Scuola il Presidente Fini per la Lectio Magistralis; per tutte queste disponibilità Sig. Presidente la ringraziamo.

Permettetemi di sottolineare la circostanza non casuale che vede la visita del Presidente Fini nella settimana in cui si festeggia il patrono d'Italia, San Francesco, simbolo religioso dell'unità del nostro Paese.

Siamo nella fase di decollo delle iniziative che porteranno a marzo 2011 a celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia; circostanza che si colloca in un periodo di complesse mutazioni e di numerosi interrogativi riguardo all'architettura istituzionale del nostro Paese.



Voglio ricordare con un inciso come per noi il processo di formazione dello Stato Italiano fu foriero di grandi trasformazioni. La regione, legata alla Casa Savoia sin dall'anno Mille, era parte, di un'unica comunità linguistica e culturale con le terre d'Oltralpe. L'annessione della Savoia alla Francia, sancì la separazione dai cugini transalpini, e la nostra Valle con l'Unità d'Italia, da cuore del Regno divenne gradualmente periferia del nuovo Stato.

Ci si avvicina alla ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, avvertendo l'affievolirsi dei concetti di Nazione e di patria, con i valori che essi sottendono, mentre prendono piede irrazionali particolarismi, lacerazioni sociali, frizioni tra zone diverse del Paese.

La constatazione poi della grave crisi che si registra nel sistema paese: crisi della rappresentanza, con i governi che ignorano o prevaricano le competenze parlamentari; le forze politiche che si caratterizzano per tendenze populiste, ovvero che si fanno sedurre dal fascino plebiscitario; davanti ad una crisi della legalità, dei rapporti sociali, dell'inclusione nonostante l'evidente composizione multietnica del nostro paese, la mancanza di certezze, le bassezze mediatiche, i travagli del mondo del lavoro ci fanno avvertire la necessità di riforme, che possono interessare anche parti dell'impianto costituzionale.

La nostra è una Costituzione ancora solidamente valida, e ha dimostrato nel corso degli anni di avere una forte elasticità oltre che una grande capacità di adattamento al variare delle diverse stagioni politiche.

Essa ha svolto la funzione di porre delle regole e dei principi non solo per orientare il comportamento dei cittadini, ma anche per condizionare i soggetti chiamati ad esercitare i vari poteri. E non a caso la Costituzione italiana, grazie ad un confronto sapiente dei padri costituenti, ha stabilito la piena separazione e autonomia dei poteri dello Stato – legislativo, esecutivo e giudiziario. Disposizione che ha evitato al Paese pericolose derive.



CONSEIL DE LA VALLEE CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

Prima di avviare le riforme occorre tracciare la linea di demarcazione che stabilisca se le disfunzioni e le mancanze afferiscono alla inadeguatezza delle norme; oppure alla loro insufficiente o cattiva applicazione. Quindi la politica deve dare delle risposte oneste ad alcune domande, ed in particolare: quali riforme occorre attuare, e con quali metodi procedere, dando per scontato che le riforme devono essere rivolte esclusivamente agli interessi del Paese e così esse debbono essere percepite dai cittadini. È auspicabile che nella prospettiva dell'alternanza la piattaforma riformista sia svincolata dalle logiche della destra e della sinistra; con la lucida consapevolezza che le riforme istituzionali appartengono alla politica, mentre le modifiche costituzionali appartengono alla storia.

A un decennio dalla riforma "inattuata" del Titolo V della Costituzione assistiamo ad un progressivo rafforzamento dei poteri statali, a dispetto del trasferimento delle competenze, una sorta di neocentralismo, solo in parte giustificato dall'applicazione delle norme europee, e oggi dalla grave contingenza economica. Neocentralismo che ha generato una rilevante quantità di ricorsi alla Corte Costituzionale, promossi dalle due parti.

Nel contempo assistiamo alla accelerazione della riforma dello Stato in senso Federale. La legge 42 del 2009, primo passo, lascia spazio a non pochi interrogativi sulla sua applicazione così come non saranno semplici la formulazione e l'attuazione dei decreti applicativi.

In ogni caso questa è una riforma necessaria per concludere l'esperienza negativa di quattro decenni di regionalismo ordinario e porre fine alle incompletezze di sei decenni di applicazione di quello speciale; quest'ultimo ancora mutilato per la mancata previsione dell'intesa per le modifiche statutarie e per le azioni del governo nazionale che hanno ricadute nelle materie di



CONSEIL DE LA VALLEE CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

competenza regionale, e per quel che ci riguarda, il riconoscimento della nostra identità montanara con le limitazioni allo sviluppo imposte dal nostro territorio.

Dinnanzi alle grandi aspettative ed alle non meno rilevanti incertezze che accompagnano la nuova stagione di riforme, l'auspicio è che esse siano fortemente condivise e caratterizzate dal dialogo, dalla concertazione e dall'attiva partecipazione delle Regioni e delle autonomie locali.

La mancanza di questi ingredienti è probabile che non faccia decollare, o che faccia decollare male le riforme, e nel caso specifico anche una riforma attesa come quella della trasformazione in senso federale dello Stato.

Infatti noi abbiamo bisogno di un federalismo che unisca e non divida, di eguaglianza e non di squilibrio. Un federalismo solidamente ancorato alla sussidiarietà e alla leale collaborazione fra le istituzioni, sia in senso verticale che orizzontale. Un federalismo insomma "solidale", che preservi e valorizzi i bisogni, i particolarismi, le tradizioni e le peculiarità delle comunità locali, ma che consenta il raggiungimento di quel delicato e fondamentale punto di equilibrio tra autonomia ed integrazione, tra decentramento e unità.

Un federalismo nel quale le assemblee rappresentative locali possano esercitare la funzione, che gli è propria, quella di guardiani delle autonomie locali, di custodi delle istanze democratiche, di organi politici imprescindibili per garantire al contempo la coesione del nostro Paese e la tutela delle specificità.

A questo proposito l'esperienza valdostana può offrire un prezioso modello.

Com'è noto, la Valle d'Aosta può vantare un'antica e radicata tradizione di autonomia. Dalla Charte des franchises del 1191, una sorta di proto-statuto speciale, al Conseil de Commis, all'Assemblée des Trois Etats, veri e propri



organi di autogoverno, la comunità valdostana è da sempre gelosa custode del proprio particolarismo e delle proprie tradizioni.

Il nostro statuto, che fu concesso, come quello delle altre regioni a Statuto Speciale in parte come soluzione al problema delle spinte centrifughe o annessioniste, ma anche come opportunità per uscire da una situazione di arretratezza e con poche possibilità di sbocchi; affidando alla Regione in via primaria competenze, anche importanti, da svolgere con assoluto senso di responsabilità: ma certamente l'impianto statutario ha poca attenzione alle nostre particolarità etnico-linguistiche e storico-istituzionali.

Lo Statuto dicevo colloca il Consiglio regionale in una posizione di assoluta centralità, nell'ambito del nostro assetto istituzionale, attribuendogli rilevanti prerogative e funzioni.

Come l'accentramento in capo all'assemblea legislativa del potere regolamentare e, soprattutto, l'elezione del Presidente della Regione.

Ma la specialità del modello valdostano emerge anche nel rapporto con gli enti locali, disciplinato da una legge regionale del 1998. Il riconoscimento della comunità valdostana composta dal millenario tessuto delle comunità locali esprime efficacemente lo spirito di un ordinamento che tutela e valorizza le specificità e le peculiarità delle collettività locali, promuove ampie forme di consultazione e collaborazione istituzionale tra la Regione e gli enti locali, favorisce le intese ed i rapporti di proficua collaborazione tra i vari livelli di governo.

Il legislatore valdostano ha, quindi, significativamente anticipato a livello regionale il riconoscimento di quei principi di solidarietà, di sussidiarietà e leale cooperazione che, qualche anno più tardi, avrebbero fatto il loro formale



ingresso nel quadro costituzionale italiano e nella previsione del Consiglio delle autonomie locali.

Siamo quindi pronti alle sfide che attendono il nostro Paese, ma è chiaro che queste dovranno configurarsi in un contesto di vera valorizzazione dei diversi livelli di governo, mediante l'attribuzione di competenze, che consentono l'assunzione di responsabilità, e di risorse, come elemento imprescindibile di autonomia gestionale, assieme al riconoscimento del nostro particolarismo.

Così come siamo pronti a contribuire a comporre il nuovo quadro istituzionale italiano, in un'Italia unita e riferimento per la valorizzazione solidale delle sue diversità e dei suoi contrasti.

Siamo pronti. Lo erano già i "maître à penser" della nostra autonomia. Ne citiamo uno per tutti, del quale il prossimo anno ricorre il 70° anniversario della morte, l'Abbé Joseph-Marie Trèves, che nel 1931 in una lettera, invocando un futuro legato ad una repubblica federale, scriveva: *Vive la fédération italienne avec notre état valdôtain fédéré, avec sa langue, ses droits, ses traditions, ses coutumes, sa force et son honneur: patria Augustae!*